

graziando Consiglio e Giunta per l'appoggio cordiale sempre avuto.

Morelli propone si stampi questa relazione. Il Consiglio accetta. (Continua).

Noterelle Torinesi

Torino, 3 Giugno 1886.

(Yango) — Anche qui è passata quella grande meteora che restò per più giorni sugli orizzonti di tutta Italia, anche qui è finito quell'affannoso subbuglio di idee, d'interessi, di passioni urtate e combattute: muoiono sulle colonne dei fogli cittadini le ultime note del peana vittorioso, dell'epinicio superbo ai trionfanti, e l'urlo, imprecante alla fortuna, dei vinti; da una parte e dall'altra si contano i caduti e s'inneggia ai risorgenti, si tessono elogi postumi e s'accarezzano ambizioni nuove... ma la lotta, feroce quasi, cogli entusiasmi virili e colle sfacciate menzogne, colle denigrazioni di sistema e coi panegirici convinti, con tutto quell'insieme d'offese e di difese, d'approcci, di scalate, di trame oscure, di sorprese, d'affronti, per buona sorte è cessata!

E la vita cittadina si normalizza nella tranquilla acquiescenza degli animi; mentre prima le elezioni e gli accessori e i preparativi assorbivano intera l'attività dei migliori, e dividevano le persone e annebbiavano il sereno dei rapporti fra i singoli, ora, deposte le armi, i contendenti di ieri sono ritornati gli amici di oggi, finita la tenzone, i campioni si sono stretta la mano, e, dopo le giornate di tempesta assidua, è ritornato a risplendere il sole più vivido e più bello.

Precisamente come il bel sole di Giugno che indora i culmini nevosi dell'alpi e che ride sui prati smaltati di fiori, che ci invita coi suoi baci di fuoco a ricercare le discrete penombre dei viali e dei giardini, a correre alla campagna sorridente e profumata, a respirare l'aria pregna di molli fragranze e risonante di canti.

I buoni torinesi lo sentono questo bisogno prepotente d'aria e di luce, quando nelle vie della città, coll'afa snervante, coi riflessi insolenti e colla monotona prospettiva di cornicioni limitanti a striscie il cielo, non trovano che fastidio e che noie: quindi le allegre scampagnate fuori delle barriere o sui colli o in riva al fiume, le escursioni *alpine* alla Margherita, a Superga, a S. Vito, gli allegri convegni della Domenica, le care festiciuole innocenti, desiderio dei giovanotti, sogno costante delle fanciulle...

Là si balla, si canta e si ride, si intessono le prime trame d'un romanzetto sentimentale, e si deliba la dolcezza infinita d'un idillio campestre: le Filli, le Amarilli, le Cloe raccolgono i fioralisi e i papaveri e inseguono le farfalle a volo, e i Titiri e i Menandri *sub tegmine fagi*, come nell'egloghe virgiliane, ma non colla cornamusa e coll'estemporaneità degli amebai, si disputano il sorriso delle loro dee...

Le mamme, da lontano, contemplanò e sognano...

L'alta società invece, disdegna le volgari soddisfazioni borghesi: attacca, *pardon*, fa attaccare gli enormi carrozzoni da corsa che paiono omnibus, colla relativa imperiale, e si fa condurre al *Gerbido degli Amoretti* fuori della barriera d'Orbassano.

Là è l'ippodromo coi suoi palchi gremiti di spettatrici trionfanti nei nuovi abbigliamenti d'estate, colle caterve interminabili di buontemponi e di *sportman* veri o di cartapesta, colla selva di tube vagolanti nel *pèstage* e intorno agli scanni dei *bookmakers*, che strillano una lingua

impossibile e che arrischiano dei fasci di biglietti di banca; là è l'ippodromo cogli apparati militari e col recinto brulicante di vetture e di cavalli, è il ritrovo dell'aristocrazia del sangue e del denaro, che, senz'essere ancora il *Gran Prix* di Auteuil o il *Derby* famoso di Epsom, non è però meno elegante, meno brillante, meno animato.

Altri, meglio di me, vi parlerà delle corse di quest'anno, di cui oggi è l'ultima giornata (non dell'anno, delle corse); io, profano completamente, preferisco lasciare quelle gare ippiche, che arieggiano debolmente i ludi olimpici, delizie del popolo greco accorrente alle rive dell'Alfeo, per scappare nel giardino della Cittadella all'esposizione di floricoltura. E in quei laberinti fioriti di fuchsie, di rododendri, d'azalee, in quel mare policromo di calceolarie, di petunie, di verbene, ammiro il trionfo della natura e le meraviglie dell'arte, mi delizio nel verde e aspiro voluttuosamente i profumi... e invidio la pratica e la penna di Yole...

Ma io son condannato a darvi null'altro che accenni semplici e impressioni soggettive; volendo parlarvi di tutto, finisco sempre per non dire mai nulla.

Malgrado questo, non posso proprio tacervi d'una recita di beneficenza che la Scuola della Malfatti ha dato allo *Scribe* sabato a sera. Si trattava di aiutare, coi proventi, una povera maestra elementare, una povera caduta sulla breccia onorata, un'infelice martire del dovere incapace, ora, a procurarsi i mezzi di sussistenza....

Fu un pensiero delicato, fu un'ispirazione di un animo buono quello di interpretare nel modo sublime il motto Oraziano: *miscere utile dulci*, di valersi del divertimento degli agiati come mezzo alla beneficenza dei miseri, di assegnare all'arte — per sè stessa bastante — una nova missione.

Si rappresentò una commedia di Bersezio e una farsa di Scribe.

Come sempre la signorina *Sofia Zaccaria* — nella parte troppo breve per i suoi talenti — fu ammirata e applaudita, applaudite la *Sardi*, la *Gabetti* e gli altri, e festeggiata con plausi e con fiori la giovanissima *Clelia Garrone*, l'emula fortunata della *Cuniberti*.

Ma la soddisfazione più bella, il guiderdone più caro a quei simpatici figli dell'arte, siano la riconoscenza profonda e la benedizione di colei ch'essi hanno aiutato!

Gli Acquesi fuori di casa

Pisa, 9 Giugno 1886.

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Di passaggio nella città, a torto chiamata da Dante « vituperio delle genti », ho avuto la gioia di udire lusinghiere espressioni all'indirizzo della nostra Acqui, e con piacere vi accenno due nomi dei nostri concittadini, che in questi giorni fecero sventolare in Pisa la bandiera monferrina: voglio cioè parlare dei Fratelli Beccaro e del giovane e caro nostro amico Tarditi.

Domenica scorsa, festa dello Statuto, venne con grande solennità inaugurata un'esposizione di Vini e Olii delle provincie di Pisa, Lucca e Livorno, con un concorso internazionale di macchine ed attrezzi per l'Enologia.

Desideroso di vedere i continui progressi che l'industria nazionale va facendo, mi

recai nel momento stesso dell'inaugurazione al locale molto bene addobbato dell'Esposizione.

Non so descrivervi, caro Direttore, la gradita impressione che provò il mio cuore, allorchè io scorsi la simpatica figura del nostro Tarditi, che dirigeva con vera maestria la musica del 37° reggimento. Le sublimi e patriottiche note della marcia reale, che salutava il Generale di Divisione, il Prefetto, ecc., erano assai bene suonate, ed ero ben lieto che quella brava banda fosse diretta da un Acquese.

A sinistra di chi entra all'esposizione scorsi subito un bellissimo banco di rilucenti bottiglie ed un'alta montagna di eleganti damigiane. Mi avvicinai e nuova e gradita sorpresa mi aspettava: era il banco delli Fratelli Beccaro.

Inutile vi dica che tanto lo Champagne, quanto le damigiane Beccaro sono molto apprezzati in queste provincie che fanno grandissima esportazione di olii e di vini.

Il rappresentante della Casa Beccaro mi offrì un bicchiere di Champagne, che trovai squisito e tale pure venne giudicato dai rappresentanti delle tre suddette provincie, che intervennero all'inaugurazione.

Per mezzo del vostro pregiato giornale io sono lieto di mandare ai nostri concittadini un bravo di cuore ed un sincero augurio di un bel premio.

L'amico Tarditi ha qui incontrato le generali simpatie, (ed in confidenza) so che sta scrivendo qualche cosa per la nostra città.

Abbatevi una stretta di mano dal vostro

Beppo.

Gazzettino
CIRCONDARIO

Nizza Monf., 7 Giugno 1886.

Distribuzione dei premi — Ieri ebbe luogo la distribuzione dei premi agli allievi della Scuola tecnica, delle elementari e della scuola professionale e serale degli adulti.

La solenne funzione era presieduta dal Sindaco Cav. Fabiani, intervennero gl'insegnanti, la Società Operaia e quella dei Reduci delle patrie battaglie con le rispettive bandiere e la Banda cittadina.

Pronunciò il discorso inaugurale il valente oratore professore Vallaro e fu molto applaudito specialmente quando con patriottiche espressioni salutò le due Società.

Seguì quindi la distribuzione dei premi con ordine e fra gli applauditi concetti della buona banda cittadina.

Terminata la funzione le due Società, con a capo la banda cittadina, ed al suono di briossissima marcia si portarono alle rispettive sedi vivamente applaudite dalla popolazione.

Commenti — Durante la giornata di ieri si commentava molto lo screzio fra i componenti la Giunta municipale, perchè i soliti trasformisti pretendevano che alla funzione dei premi intervenisse la banda cattolica invece della cittadina.

Prevalse però il buon senso in vista anche che non sarebbero certamente intervenute le due società quando fosse intervenuta la banda cattolica!!!

Banda Cattolica — Poco dopo la funzione della distribuzione dei premi venne sulla piazza dello Statuto la Banda della nefasta Società cattolica e tenne concerto suonando come al solito